

Oil for food, Formigoni nega: «Quel nome non è il mio»

Il governatore della Lombardia non figura tra gli indagati e se la prende con la stampa e la sinistra che insiste: «Sta coprendo i suoi»

«Il presidente della Regione Lombardia non è iscritto nel registro degli indagati», dichiara il procuratore di Milano Manlio Minala, ma la bufera sulla compravendita del petrolio di Saddam investe Roberto Formigoni che sostiene di non figurare nella lista dello scandalo Oil for food. «Non c'è il mio nome ma uno che gli somiglia», dice in serata ad Antenna 3. Poi reagisce a muso duro: spazzatura, roba vecchia di anni, «non ho mai preso né una goccia di petrolio né un dinaro». Una querela contro Francesco Merlo di *Repubblica*, nessuna risposta ai giornalisti in conferenza stampa e un'accusa di complotto politico ai suoi danni orchestrato dai nuovi padroni del *Sole240re* rei di un'inchiesta a puntate sul fatto e alla sinistra che lo attaccherebbe elettoralmente. Il direttore del *Sole*, De Bortoli, lo invita a accettare un confronto o querelarlo. Formigoni parla di vendetta di Confindustria per le sue prese di posizione contro la Fiat e per i lavoratori dell'Alfa (i quali interpellati ridono per non piangere).

Sul fronte politico, Forza Italia in barricata per il presidente, una telefonata di «solidarietà e amicizia» di Pera e le opposizioni finora caute, con il solo verde Monguzzi all'attacco del governatore. «Formigoni ha mentito per coprire società e suoi ex collaboratori ora indagati dalla magistratura, inoltre si è adope-

rato per sostenere un dittatore. Queste sono le uniche certezze che al momento emergono».

La storia, però, merita: centinaia di milioni di barili di petrolio che tra il 1997 e il 2003 vengono commerciati non si sa a favore di chi, in nome dello strangolamento della popolazione irachena a causa dell'embargo. Ritratto di regime e degli intrecci possibili tra politica internazionale e affari. Non tutta "Oil for food" è andata così, ma le cifre dell'affaire sono enormi: 21 miliardi di dollari.

L'inchiesta parte dall'Iraq

Il neonato quotidiano iracheno *Al Mada*, snocciola un anno fa molti dei nomi dei 272 personaggi politici e diplomatici di 62 paesi che avrebbero

fatto parte della "lista di Saddam". Il russo Vladimir Zhirnovskij, l'ex-ministro francese Charles Pasqua, l'Olp di Arafat, la chiesa ortodossa russa, il premier indonesiano Megawati Sukarnoputri, i figli del presidente egiziano Mubarak, il ministro della Difesa siriano Mustafà Tlas, il cipriota Benon Sevan, capo del programma Onu e Roberto Formigoni. Un elenco più o meno corrispondente alle personalità che si erano battute per la fine dell'embargo e in favore di un ritorno alla piena sovranità dell'Iraq di allora. Si trovano i documenti e scattano le inchieste dell'Onu, precedute da 30 delle 1200 pagine del rap-

porto del Congresso degli Stati Uniti sull'inesistenza delle armi di distruzione di massa che descrivono il meccanismo. Le quote semestrali di petrolio in cambio di cibo venivano fissate dall'Onu, la società petrolifera di Stato irachena (Somo) decideva a chi venderlo con un piccolo sconto. Agip, Elf Total, russi e cinesi compravano direttamente, nel caso degli "amici" della lista segreta rinvenuta, venivano indicati intermediari di fiducia. Secondo Claudio Gatti e Mark Turner, autori dell'ultima inchiesta *Sole240re-Financial Times*, la Somo riconosceva uno sconto tra 2-10 centesimi di dollaro a barile, per centinaia di milioni di barili fanno una bella somma. Secondo le inchieste statunitensi ci sarebbe anche una commissione sul prezzo per il regime. «I margini di guadagno dalla vendita del petrolio prendevano due strade - spiega Gianni Barbacetto, giornalista di *Diario* che nell'ottobre scorso ha pubblicato l'inchiesta "Formigoni e il petrolio di Saddam" - il 10% tornava a Saddam per il regime, occultati in fondi neri e tolti al popolo iracheno, checché se ne dica; il restante sarebbe bene capire in che tasche è andato a finire».

I soldi italiani

Di sicuro una parte è finita nei bilanci della Cogep (Costieri Genovesi Petrolieri), di proprietà della famiglia Catanese, che dal 1998 commercia petrolio con l'Iraq. «Ma come ha fatto una piccola azienda di prodotti petroliferi raffinati senza alcuna esperienza nel trading di greggio a diventare uno degli interlocutori privilegiati della società petrolifera di Stato irachena?», si chiede Gatti sul *Sole*.

«Gli investigatori Onu hanno scoperto che la risposta sta nel nome del suo sponsor: Roberto Formigoni». Poco più di 25 milioni di barili secondo l'inchiesta. Il presidente si difende dicendo di aver segnalato imprese a un sacco di paesi, fa parte dei suoi ruoli istituzionali. Il *Sole* risponde pubblicando un fax di Formigoni a Tareq Aziz, il potente ministro degli esteri di Saddam, e indicando un altro nome. A firmare il primo contratto della Cogep nel gennaio 1998, sarebbe Marco Mazzarino de Petro, ex sindaco di Chiavari, ex collaboratore di Formigoni con ufficio in regione Lombardia. Lui nega e definisce il tutto «un castello sul nulla»: la magistratura lo ha intanto iscritto nel registro degli indagati. Secondo il *Sole240re* ci sa-

rebbe sempre De Petro dietro la Candonly, una società di comodo con sedi in vari paradisi fiscali, che avrebbe ricevuto tre centesimi per ogni barile di petrolio acquistato dalla Cogep. «Fatti due calcoli, nelle casse della Candonly sarebbero finiti circa 2 milioni di dollari», scrive Gatti. I soldi che i giudici vorrebbero sapere dove sono finiti. Formigoni non è l'unico italiano nella "lista di Saddam": sempre Barbacetto su *Diario* aveva già ricostruito altre due assegnazioni amichevoli di petrolio. Gian Guido Folloni, ex Dc e ministro per i Rapporti con il Parlamento nel governo D'Alema, con l'associazione Italia-Iraq ha

organizzato diversi viaggi e iniziative di solidarietà nel paese e afferma di aver segnalato a sua volta imprese anche petrolifere agli iracheni. Il secondo è Tusio De Iulii dell'associazione "Aiutiamoli a vivere", di casa a Baghdad, che si dice orgoglioso del riconoscimento per l'attività di solidarietà con l'Iraq: voleva regalare il milione di barili offerti a Cuba, ma non c'è stato tempo, è scoppiata la guerra.

Amicizie scomode?

L'appoggio all'Iraq e la frequentazione di Tarek Aziz non sono una novità né uno scandalo. Nel 1991 Formigoni vola a Baghdad per riportare in patria i nostri connazionali tenuti in ostaggio come "scudi umani", ci ritorna per sostenere insieme a molti della "lista"

la fine dell'embargo nel 1999, l'11 novembre 2000 organizza uno dei primi voli umanitari istituzionali per Baghdad. Attività legittime, rivendicate.

Anche se il governatore non gradirà farsi vedere a braccetto con l'emissario del rais nel suo ultimo viaggio in Italia, il

12 febbraio 2003. Sarà il primo a incontrarlo, in forma privata e in veste pubblica: Aziz lo chiamerà «my old friend» ma l'abbraccio col presidente lombardo verrà rimosso dal servizio del Tg3 della sera all'insaputa del giornalista che lo aveva montato. L'Iraq stava per essere invaso. Tarek Aziz è scomparso nelle mani delle forze d'occupazione statunitensi e Formigoni si candida a governare di nuovo la Lombardia.

CLAUDIO JAMPAGLIA

La storia comincia un anno fa quando un quotidiano iracheno pubblica i nomi di 272 personaggi politici e diplomatici di 52 paesi: tanti nomi illustri. Fra questi anche quello del Presidente. Il dubbio è che ci fosse una commissione su ogni barile di petrolio venduto. Una parte dei soldi finiva anche a Saddam

Di sicuro una parte dei soldi è finita nei bilanci della Cogep (Costieri Genovesi Petroliferi), di proprietà della famiglia Catanese, che dal 1998 commercia petrolio con l'Iraq. A segnalare il nome della ditta sarebbe stato proprio il forzista di Ci che si difende dicendo di aver segnalato imprese a un sacco di paesi